

Lectio Divina

Sabato 24-1-2026

Matteo 5, 17-27 – Giornata della Parola
(Avete inteso...Ma io vi dico)

Secondo consuetudine iniziamo con alcune note sulla meditazione. Avere a che fare con la Parola riprende il gesto originario di Genesi, quello di dare il nome, di identificare, dare un significato; questo è creativo. Nominare non è indicizzare, creare ruoli. L'imposizione del nome è uno dei gesti più immaginativi che si possano fare nei confronti di una persona, è in qualche modo prefigurare il destino: quella persona, per sempre, sarà chiamata così, sarà riconoscibile in quel modo.

Questo è connesso con la meditazione perché nominare significa capire bene chi abbiamo davanti e riuscire a definirlo con attenzione. Con la prima meditazione prendiamo un testo, cerchiamo di riuscire a starci dentro, lo frammentiamo stando attenti ai particolari. La seconda meditazione è immaginativa, empatica: se ascolto il Vangelo di Gesù che sta in riva al lago e chiama i primi discepoli, io sono accanto a Lui e vedo la scena.

Nel Vangelo di oggi partiamo dalla scelta di ragionare sulla differenza che Matteo annuncia in Gesù con il discorso della Montagna, le Beatitudini, a partire da questa cosa paradossale, e cioè che per essere felici bisogna fare tutto il contrario di quello che facciamo noi, oggi.

“Beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei Cieli”, pensando allo scenario internazionale in cui ci troviamo, è la paradossale strada della felicità che ritroviamo nel racconto del Vangelo di oggi: “loro lasciarono le reti e subito seguirono Gesù”. E’ ripetuto due volte ma tutto il brano richiama questo concetto, perché il primo a lasciare è Gesù; lascia infatti Nazareth per andare a Cafarnaon. Ecco, questa è la fatica che facciamo, perché noi pensiamo che la felicità sia trattenere e invece è lasciare: scoprire una libertà che noi non abbiamo.

Per introdurre il testo – Matteo 5, 17-27 – riprendiamo l'ultimo sondaggio Istat (2024) che ci aiuta a ragionare di felicità partendo dal reale e non dalle teorie: l'istituzione matrimonio e famiglia è in calo vertiginoso, come se gli Italiani non credessero più alla felicità che viene dall'amore, dai figli; ma ad imputare la colpa, il rapporto Istat indica un fattore intervenuto nella vita relazionale, nel tessuto sociale, rappresentato dal tempo, sia personale che collettivo. Il tempo è diventato un bene così raro che oggi si trasforma facilmente in una forma moderna di pressione sull'altro, un ricatto silenzioso, che attraversa le

scelte di vita più intime. Il rapporto dice ancora, che al di là dei numeri, (il 5,9% in meno rispetto all'anno precedente, l'8,5% in meno nel Mezzogiorno), si sente questo rumore profondo di una generazione che vive di corsa, che vive a tempo frammentato, che non riesce più a concedersi progetti duraturi, perché ogni progetto sembra incompatibile con il ritmo imposto dalla vita contemporanea. Quindi, le persone non si sposano, **non** perché credono meno nei legami, ad una cosa seria come fare della vita un progetto, e vivono l'istante, quello che c'è di fatto ed, in qualche modo si accontentano di quello, basta non essere soli. Secondo Istat, l'età media dei matrimoni sale – 34 anni per gli uomini, 33 per le donne – non tanto perché si arriva tardi all'amore, ma si arriva tardi alla vita: l'ingresso alla vita adulta, oggi, è diventato un percorso accidentato pieno di ostacoli e l'individualità rischia il “fuori tempo massimo” tipico di tanti matrimoni. Si arriva al matrimonio dopo aver avuto già dei figli e dopo tanti anni di convivenza: sono tutte forme di parzialità che non è superficialità, anzi, è il tentativo di provarci lo stesso, con le proprie possibilità, anche se non c'è il tempo per un progetto. E' come se la società italiana avesse smesso, non tanto di credere nell'amore, ma di avere il tempo per costruirlo. Il tempo, dunque, accelerato, frammentato, schizofrenico, è il nemico silenzioso delle relazioni; se tutto è urgente nulla può essere coltivato davvero. E pare che le decisioni più grandi diventino impossibili, perché non c'è il tempo minimo per poterle prendere, per poterci pensare. La vera emergenza, secondo Istat, non è il declino del matrimonio, ma il declino delle possibilità. Se c'è una cosa che possiamo fare è restituire alle persone il tempo per immaginare il futuro, per poter vivere una storia non a capitoli separati, ma condividendo lo stesso racconto, affinché un Paese che non ha più tempo, non rischi anche di smettere di avere un futuro.

Il passo che ascoltiamo (Matteo 5, 17-27) è il *sequel* delle beatitudini. Matteo, sul monte, in alto, elevando quelli che lo ascoltano, pronuncia queste otto espressioni di felicità: beati, in greco *makàrioi*, in ebraico *ashrei*, che vuol dire “coraggio, vai avanti!”. E' un *endorsement* ripetuto, che Gesù fa a coloro cui manca qualcosa, che sono poveri nello spirito, che sono miti e non hanno forza, che sono afflitti, che sono perseguitati, perché non si autogiustificano pensando che non potranno farcela a causa delle loro debolezze, ma comprendano che ciò che muove l'uomo, il movente più forte è proprio la mancanza, il bisogno.

¹⁷ Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.¹⁸ In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.¹⁹ Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

²⁰ Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

²¹ Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio.²² Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna.

²³ Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,²⁴ lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a

offrire il tuo dono.

²⁵*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione.* ²⁶*In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!*

²⁷*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio.* ²⁸*Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

Lasciando da parte quest'ultimo versetto, il passo che abbiamo scelto è diviso in tre parti: la prima parte (versetti 17-20), ha a che fare con il compimento, con il rapporto tra la giustizia dell'Antico Testamento e del Nuovo.

Poi ci sono quattro versetti, 21, 22, 23 e 24 che ragionano delle antitesi: “*Avete inteso che fu detto...Ma io vi dico*”.

Infine ci sono questi due versetti interessantissimi 25 e 26 sulla composizione dei conflitti, delle controversie.

Introduzione a questo piccolo passo è la contestualizzazione in quello più ampio delle beatitudini. Nei versetti precedenti, 13 e 14 c'è il riferimento al fatto che questa gente, le nullità della terra in un certo senso, poveri, miti, perseguitati, eccetera, in realtà sono, secondo Gesù, sale e luce, ossia fanno la differenza, non lasciano insipida e in ombra la vita. E' la scommessa paradossale del Vangelo, fatta di una generazione infelice che spende chissà quanto per evadere e non trova quello che cerca. La scommessa di Gesù ha a che fare con ciò che viene chiamato “la legge e i profeti”, cioè la proposta etica di un popolo assolutamente diverso dagli altri popoli come era Israele; la scommessa è: non è una legge troppo alta, irraggiungibile per l'uomo; i dieci comandamenti sono possibili, sono esigenze tenaci ma valgono più della sapienza del mondo. Pensiamo all'amore e ai nemici o al perdono che è chiesto ai credenti ²⁵*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario...: perché sia possibile osservare questa regola di vita che in qualche modo caratterizza il popolo eletto, occorre, come dice Gesù, passare da un'osservanza precettistica, quasi oggettuale, cioè formale, a un'etica interiore, a una convinzione del cuore, ad un coinvolgimento della persona che si mette in gioco. Gesù non va contro la legge antica che è difficile, va contro la sua interpretazione farisaica, formale, esteriore e in qualche modo, fa fare un passo avanti che rende migliore, sostenibile il tutto.*

Dal versetto 17 ¹⁷*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento... se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli...*

In un altro passo Gesù dice che i pubblicani e le prostitute passeranno avanti nel Regno dei Cieli, nel senso che sono capaci di una giustizia superiore. Dunque questa frase “*Non crediate che ...*” è una dichiarazione di non sospetto; è come dire “io non ho le intenzioni che immaginate, ma sono venuto per adempiere ogni giustizia, per dare compimento, ossia perché tutto sia avvenuto”; ossia perché la giustizia non rischi di rimanere a metà, perché non ci accontentiamo come i pescatori del vangelo, di riassetto le reti e di aggiustare in qualche modo la vita, di fare piccole cose senza essere capaci di lasciare le reti e di

andare oltre, di avere una giustizia superiore. In questo senso è interessante questo confronto tra “minimo” e “superare”: è un’aritmetica diversa; c’è gente che si accontenta e gente non è mai arrivata a dire “basta”. Lo iota, quel piccolo segno, la i, è non incisivo, come dire, a volte mettiamo in essere azioni che sono relative, che non cambiano le cose, che non fanno la differenza, non abbiamo il coraggio di aprirci davvero alla novità, invece l’etica che propone Gesù “imparate da me”, “amatevi come io vi ho amato”, è quell’etica mimetica, imitativa, che ci dice che se ci ha provato Lui, posso farlo anch’io! E’ proprio questo seguire Gesù: vivere posture evangeliche, perché Lui ce le ha suggerite! Allora, per esempio, sarebbe interessante che noi, guardando all’ “uomo perfetto”, la teologia di Gesù, Colui che ha rivelato pienamente l’Uomo all’Uomo, ci domandassimo: cosa significa entrare nel Regno? Di fronte al Mistero pasquale di cui nessuno dice, dell’ “oltre”, del Regno, la prima cosa da dire è che ci si “entra”, che c’è un introdursi, che ci ritroviamo in un universo “altro”, che prima siamo “fuori”.

Dal versetto 21, inizia questa parte delle antitesi: *“Avete inteso che fu detto agli antichi, non ucciderai...Ma io vi dico...Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.* Quest’ ultimo versetto dice già che il **vero culto**, la cosa difficile da fare è il perdono dell’altro, fare pace in se stessi; non serve a niente andare a presentare l’offerta all’altare: “io ho in abominio i vostri sacrifici, se il cuore rimane arido, se c’è cattiveria dentro”.

Le antitesi (“Fu detto, ma io vi dico”), sono l’espressione della novità radicale del Vangelo rispetto alla Legge. E la forza di queste tre parole” *Ma io vi dico*”, è tutta la convinzione di Colui che è il Logos. Interessante, in questa stagione di *influencer*, che tra gli altri ci sia anche Lui che viene a dire “Ma io vi dico”. Interessante la scala di misura che Lui ci suggerisce di mettere nei nostri atteggiamenti reattivi, perché se uccidere sottopone al giudizio, anche adirarsi è male. Su questo potremmo fermarci perché noi oggi, invece, viviamo prevalentemente relazioni avversative e dovremmo essere capaci di misurare le nostre posture reattive per non finire nella Geenna: in Israele é un posto di isolamento, fuori dalle mura della città di Gerusalemme, in fondo al dirupo del torrente Cedro. Fare la guerra non ci fa stare insieme, presupposto che lo stare insieme faccia crescere e sia il Bene. E poi si comincia a farla con uno, con un altro, con un altro ancora, alla fine sei sempre in guerra.

Il Vangelo usa il paradosso, cioè dice che anche dire “stupido” ferisce: lo fa per dire che anche questo è violenza ma in realtà ci vuole avvertire che per via di cose che per noi, tutto sommato, non sono gravi, si rovinano i rapporti, perché la stanchezza poi, ti rende difficile recuperare, non ci credi più...E la grande fatica è fidarsi, ricominciare daccapo.

Ultimi due versetti: bellissima l’espressione esortativa *“Mettili presto d'accordo...”* E’ come il Vangelo di oggi che dice *“..E subito, lasciate le reti, lo seguirono”*. C’è come un’urgenza nel tempo, a significare che se le cose si strutturano, si consolidano, diventano difficili poi da sciogliere; se il pezzo di sale lo lasci lì, diventa pietra; poi sarà difficile diluirlo. E’ sorprendente anche l’espressione che colui che è avversario, può diventare partner di accordo, perché noi, l’altro lo giudichiamo solo come nemico. Magari, invece possiamo scoprire che qualcosa ci permette di farcelo amico e questa cosa avviene mentre sei in cammino; c’è una possibilità, la vita è una storia dove c’è un percorso. Il rischio è che non esci dalla

■
schiavitù, dalla tua prigionia, dall'angolo in cui sei finito, dalle tue relazioni ferite, se non sei capace di negoziare. Invece Gesù ci suggerisce un sistema di mediazione, ci sono gesti che richiedono tempi biblici; Gesù cammina davanti a noi proprio perché è modello anche per questo modo diverso.

Alcuni spunti per le riflessioni conclusive:

Colpisce molto questa espressione “*Ma io vi dico*”. Ci chiediamo se è una rottura rispetto a prima. Certo non è più come prima, e quando si dice “convertitevi perché il Regno dei Cieli è vicino” si tratta non di qualcosa che abbiamo già fatto nel passato, ma di qualcosa che dobbiamo ancora fare e che nemmeno sappiamo cosa sarà, ma le circostanze richiederanno di cambiare e non ci sarà la stessa morale. Non ci sono assoluti, c'è una conversione continua e c'è una legge nuova “Amatevi come io vi ho amati”; i dieci comandamenti sono reinterpretati dai due comandamenti dell'amore, ma forse c'è anche un di più che noi siamo chiamati a vivere secondo questo Vangelo: a non fermarci alla Legge, al minimo, alla formalità, ad essere capaci di un amore che va oltre, che è in profondità. Un esempio molto semplice: posso dire che amo una persona, ma potrebbe essere solo una velleità, una buona intenzione, può essere il fatto che ho cominciato così e penso che ancora regga, ma poi la legge dell'incarnazione mi dice che devo essere capace di amare oltre, anche sull'inedito, anche se non mi piace più tanto, penso di amare ma non mi accorgo che in realtà mi dimentico, che non sono attento. L'amore si misura dai segni, dai gesti concreti, dalle piccole cose, dalla capacità di immedesimazione, di empatia. Ci sono persone che si accorgono dello stato d'animo, anche se l'altro non parla, semplicemente intuendo, perché non sono distratte; se siamo attaccati al nostro egoismo, nemmeno ci accorgiamo di quello di cui l'altro ha bisogno e della situazione che vive.